

FANALINO DI CODA

BISOGNA RIPENSARE L'UNIVERSITÀ ITALIANA

Mario Mazzoleni

Le classifiche sul numero dei laureati pongono il nostro Paese agli ultimi posti tra le nazioni «cosiddette» evolute. È un dato conosciuto da lustri ed il fatto che questa condizione di arretratezza sia nota, mette in evidenza che tutte le riforme succedute dalla metà degli anni Ottanta proprio con l'obiettivo di ridurre il gap tra l'Italia e gli altri Paesi sono oggettivamente fallite. Il motivo del fallimento è da ascrivere ad alcuni errori di impostazione e di metodo dei diversi progetti riformisti. Il primo errore è legato a una visione illuministica assegnata alle riforme. L'idea è che bastasse disegnare una buona riforma perché la stessa potesse incunarsi in un sistema trasformandolo.

CONTINUA A PAGINA 9

In pratica, il «dover essere» ha preso il sopravvento sulla capacità di leggere le condizioni e le resistenze che il sistema universitario agisce per ammortizzare i cambiamenti. Il secondo errore è stato quello di immaginare che il sistema di governo delle università fosse in grado di autoriformarsi rinunciando, in sostanza, ad esercitare quelle forme di potere che hanno contraddistinto, spesso negativamente, l'ultimo quarantennio della vita universitaria italiana.

Detto questo, va sottolineato che le statistiche non possono essere l'unico elemento su cui basare un giudizio. Che gli italiani laureati siano sotto il 15 per cento della popolazione non significa molto se non che il numero è oggettivamente basso. Se questo numero fosse popolato da laureati in grado di occupare posizioni fondamentali a sostegno dell'innovazione e dello sviluppo del Paese e non associato a lauree poco sfruttate dal sistema economico e sociale, lo stesso dato rappresenterebbe un elemento positivo. Allo stesso tempo, potremmo avere il triplo di laureati in materie interessanti ma non coerenti con i bisogni di sviluppo culturale, sociale, economico del Paese senza, in questo modo, cambiare lo stato delle cose.

Va comunque sottolineato come affrontare il tema dibattendo sul numero dei laureati

significhi ribaltare la logica che dovrebbe guidare chi indirizza questo genere di attività. Le scelte devono partire da un'impostazione globale che sia capace di mettere in discussione l'intero modello educativo, avendo la capacità e la volontà di indirizzarlo su due grandi obiettivi. Il primo è prettamente di natura sociale e culturale pur con indubbe capacità di sostegno per la vita economica del Paese. Diffondere ciò che l'educazione genera, conoscenze, ma, soprattutto metodo di ascolto e di riflessione determina, oggettivamente, un innalzamento dei valori sociali su cui si devono sostenere le comunità. Metodo e competenze determinano un filtro all'azione dell'essere umano e facilitano, ad esempio, il superamento di posizioni individualiste e egoiste che paiono dominare la scena italiana di questi tempi. A proposito di questa impostazione politica possiamo sottolineare come la Nuova Francia di Macron abbia voluto anticipare ai 4 anni l'inizio dell'iter di formazione obbligatorio dei propri cittadini, proprio per inoculare, già dai primissimi anni di età, metodo e condivisione sociale.

Il secondo pilastro di un progetto davvero riformista del sistema educativo è quello che deve rinunciare alle logiche della mano invisibile sul fronte del sistema educativo, investendo in un grande e flessibile

programma di indirizzo e di sostegno del percorso formativo nazionale. Inutile sfornare migliaia di diplomati, le cui competenze non si associano ai bisogni attuali e prospettici del sistema sociale ed economico. Inutile riempire le liste di chi gestisce l'ingresso nel mondo del lavoro di laureati il cui metodo di studio e, peggio, contenuti appresi appaiono drammaticamente ancorati ad un'economia ormai paleolitica. Questo pilastro necessita di un'efficace riforma del percorso educativo italiano, che porti ad accantonare le vecchie posizioni in merito al valore, all'importanza del sistema educativo portando vari soggetti a collaborare per sostenerne un indirizzo davvero innovativo. I soggetti da coinvolgere sono la politica, il mondo delle imprese e quello del sistema che governa l'offerta formativa (all'interno di quest'ultimo si pongono sia soggetti che guidano la strabordante burocrazia formativa sia la classe dei docenti, il cui ruolo di ostacolo a qualsiasi reale messa in discussione dello status quo deve essere depotenziato). Si tratterebbe di un progetto davvero capace di orientare il Paese verso traguardi sfidanti dando il «la» ad altre importanti riforme la cui importanza non dovrebbe sfuggire a nessuno.

** Docente di Economia Aziendale - Unibs*

dalla prima

BISOGNA RIPENSARE L'UNIVERSITÀ ITALIANA

MARIO MAZZOLENI*